

Identità: chi sono io?

Spesso pensiamo che ciò che ci identifica maggiormente siano: le persone che ci stanno intorno; la nostra professione lavorativa; la nostra storia. In realtà è Dio che mi dice chi sono. La preghiera è il mezzo attraverso il quale “conosco il mio vero nome”: la semplice preghiera quotidiana.

Gen 17, 1-22

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: “Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. 2Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso”. 3Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: 4“Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. 5Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.

Abramo deriva dall'ebraico אַבְרָהָם (Avraham) **che significa** "padre di molti", "padre di una moltitudine" (da abh, "padre", e raham, "moltitudine").

L'alleanza con Dio segna in modo indelebile la vita di Abramo, che scopre, nel cammino con il suo Signore, la propria autentica identità.

Giovanni 1,40-42

40 *Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito Giovanni e avevano seguito Gesù. 41 Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» (che, tradotto, vuol dire Cristo); 42 e lo condusse da Gesù. Gesù lo guardò e disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa» (che si traduce «Pietro»).*

La loro vita cambia. Lasciano le loro abituali occupazioni e si dedicano all'ascolto di questa persona, lo seguono dove va e condividono con lui una missione che via via si fa più intensa, organizzata ed esplicita. Nonostante fossero adulti, già definiti nel loro lavoro e nelle loro relazioni, la conoscenza di Gesù ridisegna la loro esistenza a partire da una chiamata, da un invito nuovo.

Signore, anche noi siamo già ben definiti, anche in tratti che crediamo siano la nostra vocazione. Vieni e fatti conoscere, scardina le nostre certezze e

permetti che anche la nostra esistenza faccia spazio alla tua chiamata e si rimodelli sulla tua voce, così che i tuoi desideri siano i nostri e le nostre realizzazioni siano la tua volontà.

Fonti francescane 591 e 592 dalla biografia di Tommaso da Celano
La vocazione di S. Francesco e l'incontro con il lebbroso

591 9. Così facendo, Francesco, benché ancora in abito secolare, aveva già un animo religioso. Lasciava i luoghi pubblici e frequentati, desideroso della solitudine, e qui, spessissimo era ammaestrato dalla visita dello Spirito Santo. [...] il diavolo tentò di allontanarlo con una astuzia maligna. [...] Ma, confortato dal Signore, ebbe la gioia di una risposta piena di grazia e di salvezza: «Francesco,--gli disse Dio in spirito--lascia ormai i piaceri mondani e vani per quelli spirituali, preferisci le cose amare alle dolci e disprezza te stesso, se vuoi conoscermi. Perché gusterai ciò che ti dico, anche se l'ordine è capovolto». Subito, si sentì come indotto a seguire il comando del Signore e spinto a farne la prova. 592 Fra tutti gli orrori della miseria umana, Francesco sentiva ripugnanza istintiva per i lebbrosi. Ma, ecco, un giorno ne incontrò proprio uno, mentre era a cavallo nei pressi di Assisi. Ne provò grande fastidio e ribrezzo; ma per non venire meno alla fedeltà promessa, come trasgredendo un ordine ricevuto, balzò da cavallo e corse a baciarlo. E il lebbroso, che gli aveva steso la mano, come per ricevere qualcosa, ne ebbe contemporaneamente denaro e un bacio.

San Francesco all'inizio della sua vocazione risponde a Dio che lo chiama a essere se stesso. Egli pone dunque in discussione le risposte che aveva introiettato dal padre e dalla società, accetta di mettersi in gioco in modo totalmente diverso. Questa disponibilità permette a Francesco di incontrare, riconoscere e abbracciare il nuovo modello di riferimento dando un volto nuovo alla propria esistenza. Egli incontra Gesù nel volto dei lebbrosi e si apre alla fiducia e alla misericordia verso Dio e verso il prossimo. In tutto ciò vi fu una scoperta di senso identitario, percorso non privo di solitudine e sofferenza ma anche di “dolcezza di animo e di corpo” (*Testamento*). Francesco non poteva rassegnarsi a una vita inautentica, doveva prendersi cura della propria verità per ottenere quella libertà che, unica, avrebbe dato compimento al suo desiderio di vita.

Matteo 13, 44

⁴⁴*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

Sono le cose che per me sono importanti che mi dicono chi sono